

L'intervento

L'eccezionale talento artistico espresso dal Sannio nel Novecento sarà ricordato in un incontro al Centro di cultura 'Calabria' il 12 febbraio alle 18

# NICOLA CILETTI

## i colori dell'amore e del dolore

di *Domenica Zanin*

QUANDO l'idea di una grande Patria sembra svanire per un complesso di cause e grande si fa la fatica di ritrovare nell'unità identici punti di riferimento, ecco avanzare l'elogio delle Piccole Patrie. Intendo dire, e non sono la sola, visto che se n'è parlato su molti giornali e da parte di illustri scrittori, che l'Italia è fatta di tante Patrie, ognuna delle quali si costituisce con una propria storia, con i suoi paesaggi, suoi uomini, i suoi personaggi eccellenti.

Fioriscono in questi ultimi tempi iniziative importanti a carattere culturale che traggono dal silenzio e dalle nebbie del tempo artisti dei quali andar fieri. Ed è fondamentale consegnarli ai giovani, ma anche ai meno giovani, per trarne orgoglio.

Il Sannio è terra che ha espresso ed esprime splendidi talenti, intelligenze affermatesi nei più vari campi: filosofico, pittorico, letterario, scientifico, sociale. Occorre mettere mano e pensiero per nutrirli delle loro produzioni, chiedendoci di oltrepassare i limiti del banale che ci circonda e ci assedia togliendoci la passione per le cose "alte" che sole possono nutrirci e farci crescere.

Per queste riflessioni il Centro di Cultura "Raffaele Calabria" ha scelto di far luce su di un grandissimo pittore della nostra Terra che ha illuminato il Novecento e che continua e continuerà ad alimentare il nostro orgoglio e i nostri sentimenti: Nicola Ciletti del quale ci parlerà la figliola, Imperia Ciletti, martedì 12 febbraio alle ore 18 nella Sala Lazzati del Centro stesso, in Piazza Orsini, 33.

Nato a San Giorgio La Molara il 9 marzo 1883, manifestata presto profonda passione per il disegno, frequenta la Scuola di Belle Arti di Napoli, e già nel 1903, a vent'anni, partecipa alla Esposizione del Circolo Artistico Partenopeo, nel 1908 alla Esposizione Internazionale Quadriennale di Torino, nel 1911 alla Esposizione Internazionale di Roma e sempre nello stesso anno a quella di Firenze. E' dunque giovanissimo quando sue tele vengono esposte in quattro città italiane. Nel desiderio di confrontarsi e di dare nuovo alimento al suo operare, si trasferisce a New York dove realizza numerose opere e frequenta esponenti della cultura e dell'arte contemporanea.

Tornato a Napoli nel 1915, partecipa ininterrottamente a mostre da importanti Circoli Culturali. Di lui si scrive subito: "Mirabile facilità dell'arte espressiva e personale, pit-



tore umano, profondo, intenditore della vita che comunica con la sua arte. La sua pittura è un canto di amore e di dolore". Amico di grandi personalità artistiche dell'ambiente culturale napoletano, esprime la luce e i colori della sua terra natia, la fatica e la sofferenza dei lavoratori nei campi, l'angoscia di chi attende i propri cari partiti per la guerra, la triste vita della donna sulla quale grava la solitudine di una condizione di secolare sudditanza. Di lui si scrive, dopo mostre che vedono visitatori di tutta la cultura napoletana e dove i suoi quadri vanno a ruba: "Le sue opere suscitano profondo senso di raccoglimento, di mistero e di poesia, egli soffre e gode del dolore e della gioia altrui che raffigura nelle tele con il contrasto vivo di luci e di ombre, di angoscia e sorrisi, di morbidezza e angolosità".

Per l'opera "Lo sparviero e l'allo-dola", esposta nel 1929 a Palazzo Schioppa a Napoli, nella sala Fraia, si parla e si scrive di "rara intensità di espressione, e di protesta contro



la tragedia della guerra". Il suo è definito il magnifico talento di un artista pensoso, squisito, di un giovane e valoroso pittore che conosce l'arte dei contrasti di luce, di un poeta e filosofo che ritrae dal vero con possente vigoria, che rappresenta con meravigliosa tonalità la fredda luce e le calde lanterne, creando paesaggi pieni di emozioni. La sua mano, strumento agile del pensiero, esprime drammi ed emozioni, il dolore e la malinconia, la mansuetudine e la rassegnazione. Qualcuno definisce la sua arte con duplice fisionomia: un senso tragico della vita che può affiorare nello sguardo fosco di un contadino, affranto dalla fatica, carico di dolore e miseria che pesa su una classe maltrattata, quella dei contadini, e il dramma silenzioso nel quale si svolge la vita di una donna: dolore di povera gente resa inferiore dalla società, condannata a rompere la terra per tutta la vita.

A Castel Nuovo di Napoli, nell'anno 2000, m'incantai commossa dinanzi alla grande tela dal titolo

"Gli Umili". Fatta nel 1925 fu esposta nel 1926 alla Biennale di Venezia. Ammirata e orgogliosa, maturai, incapace di allontanarmi dalla tela, il proposito di svegliare l'attenzione dei Sanniti su questa "posante figura di uomo e di artista che, come mai nessuno tanto, ha interpretato la condizione umana della gente della nostra terra", come ha scritto Luigi Antonio Gambuti che al Pittore ha dedicato un libro nel 1982 e come Padre Paolino Bruno, direttore di "Voce Francescana" nel recensire il libro ha scritto: "In un tempo in cui si parla sempre di 'messaggi' quello del pittore Nicola Ciletti è un messaggio che dà voce a chi non ha voce, a quella povera gente del Sud, per la quale la fatica dei campi è stata sempre 'una maledizione da sopportate e basta' come

parleremmo di fatalità: Ciletti, uomo e artista, è lì a smentirci con la sua vigorosa pittura, attraversata da sciabolate di luce vivida e solare. Ha avuto fede nell'uomo e nella sua redenzione. Perciò - come ogni arte autentica, del resto - la sua è una parola di speranza in un mondo più umano".

E' per questo che, continua Padre Paolino Bruno, "a dispetto di ogni apparenza, parleremmo volentieri di una immanente 'religiosità' dell'arte ciletiana". Rileggendo queste parole penso al tema della conferenza che andrò ad ascoltare dalla voce della figliola: "La Scuola d'Arte di Nicola Ciletti a Benevento (1932-1943)": perché il pittore nel 1932, trasferitosi a Benevento, vi credè e diresse la "Bottega d'Arte", scuola di disegno, pittura e decorazione, prova di una capacità di donare ai giovani quanto egli aveva maturato di umanità e professionalità in anni di lavoro appassionato.

### IL PROGRAMMA DEL 12

Nel suo intervento, Domenica Zanin ha parlato (con l'acutezza intellettuale che la contraddistingue) di alcuni dei tratti caratteristici della figura di Nicola Ciletti.

Al pittore sarà dedicata (come ha ricordato la Zanin) la conferenza "La scuola d'arte di Nicola Ciletti a Benevento (1932-1943)", il 12, alle 18, nel centro di Cultura Raffaele Calabria (piazza Orsini 33).

Nell'incontro, dopo i saluti del professor Pasquale Gallucci, e l'introduzione della stessa Domenica Zanin, la relazione della prof. ssa Imperia Ciletti, figlia dell'artista e presidente dell'associazione "Nicola Ciletti" di Roma.

### L'INIZIATIVA

## Il Liceo Classico Giannone una settimana di dibattiti e riflessioni

Settimana di LICenza, il nome dell'originale iniziativa, promossa, al Liceo Classico Giannone, che si incentra su una serie di attività (incontri, focus visite guidate, cinema e altre) alternative a quelle didattiche ordinarie, gestite insieme da studenti e docenti dell'istituto. Il percorso è

nicazione e tanto altro ancora.

E soprattutto, stamattina, nell'aula Palatucci, l'incontro con Pasquale Troia (docente di scienze religiose a Roma) che presenterà l'opera "Bibbia Educational".

Un lavoro multimediale, registrato su 13 cd-rom, raccolti in un cofanetto

Pasquale Troia, il teologo Corrado Gnerre e il docente Amerigo Ciervo e che certamente non mancherà di solleticare la curiosità e le domande degli studenti.

Ritornando a parlare dell'iniziativa, in generale, ricordiamo per la sua importanza il focus di approfondi-

mentato alla ricerca di genuinità e modelli di vita e di alimentazione più sani.

Di grande importanza didattica le lezioni a classi aperte dedicate a tematiche di notevole interesse storico e culturale come la stregoneria fino al Medioevo, la Shoah in Italia, la meta-

